

L'ultimo Bion

Antonio Ciocca

Abstract

Nel febbraio del '68, più che settantenne, Bion si trasferì in California e vi lavorò per un decennio fino a poco prima della morte. Solo ora cominciamo a conoscere quest'ultimo periodo di Bion. Esso corrisponde ad una profonda evoluzione teorica che fa ruotare intorno al concetto dell'esperienza di O l'intera teoria e la tecnica della psicoanalisi. I ricordi dei suoi pazienti americani, Grotstein (2007) e Gooch (Culbert-Koehn, 2011) ci fanno incontrare *Bion al lavoro* nella stanza di analisi e conoscere così la sua tecnica "disciplinata e concentrata".

Parole chiave: Ultimo Bion, O, saggezza, teoria e tecnica della psicoanalisi

1. Nel febbraio del '68, più che settantenne, Bion (1897-1979) ormai deluso dell'ambiente psicoanalitico inglese troppo per lui convenzionale, accettò l'invito di un gruppo di psicoanalisti californiani e si trasferì con la moglie a Los Angeles, al numero 225 di Homewood Road. Non conosciamo in verità le ragioni di tale decisione ma le dobbiamo supporre molto cogenti per affrontare una simile cesura nella propria vita. In California, Bion si sentì entusiasta del clima sempre caldo che gli ricordava la nativa India, non però della cultura psicoanalitica americana ("Gli psicoanalisti americani fanno conversazione con i loro pazienti", osservava stupito (Grotstein, 2007) e fu sorpreso dalla intensa contestazione giovanile dell'epoca che gli rimase del tutto estranea. La sua attività clinica e didattica fu intensa e provocò accese discussioni e rotture nel gruppo stesso che l'aveva invitato: dai contendenti venne invitato a prendere posizione ma si rifiutò: "Un medico non dovrebbe farsi pubblicità"- dichiarò facendo così intendere che considerava i problemi di affiliazione e di scuola come una ricerca di identità ad uso del pubblico (1). Fu infaticabile nel tenere conferenze e seminari in Europa (2) e in Sud America, in Argentina e in Brasile, dove invece si sentì accolto e capito (3). "Bion fu oscuro con gli inglesi – riassume Lopez Corvo (2002, 36) – parco con gli americani e dolcemente paziente con i brasiliani."

2. Gli scritti di Bion

L'opera di Bion ha seguito un percorso complesso ma lineare. Dopo alcuni scritti di psichiatria militare, Bion pubblicò gli articoli sulle dinamiche dei gruppi che raccolse poi nel 1961 nel libro *Esperienze nei gruppi* (4).

Successivamente, negli anni '50 scrisse una serie di saggi sul pensiero psicotico raccolti nel 1967 nel volume *Second Thoughts* tradotto come *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*.

Quindi negli anni '60 i testi che affrontano le sue riflessioni epistemologiche sulla psicoanalisi come scienza e sulla mente come apparato per pensare: *Apprendere dall'esperienza* (1962), *Gli elementi della psicoanalisi* (1963), *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita* (1965) e infine *Attenzione ed interpretazione* (1970).

Dopo quest'opera Bion non pubblicò più nulla di *scientifico*, abbandonò il *gergo* psicoanalitico e si dedicò a sperimentare linguaggi nuovi: il linguaggio artistico della trilogia fantastica *Memoria del futuro* (*Il sogno*, 1975; *Presentare il passato*, 1977 e *L'alba dell'oblio*, 1979) e quello invece quotidiano ma potentemente evocativo dell'autobiografia pubblicata postuma in due parti: *La lunga attesa* (1982) e *A ricordo di tutti i miei peccati* (1985) (5). Ma soprattutto continuò a lavorare dedicandosi alla trasmissione orale del suo pensiero: seminari, conferenze, supervisioni, analisi, lavoro che abbiamo cominciato a conoscere solo man mano che sono stati pubblicati gli inediti, gli appunti, le registrazioni dei seminari ed i ricordi delle analisi condotte con lui.

Ricordo *Note sulla memoria e il desiderio* un breve scritto del 1967; una serie di articoli che sono stati raccolti nel volume *Il cambiamento catastrofico*, 1974: *Il cambiamento catastrofico*, *La griglia: la morte di Palinuro*, *Caesura*; *Seminari brasiliani* e una *intervista* con Banet Jr.; una serie di seminari (a Los Angeles nel 1976, a New York nel 1977 e a São Paulo nel 1978) raccolti in *Discussioni di W. R. Bion*, 1984; quattro scritti (*Turbolenza emotiva*, *A proposito di una citazione tratta da Freud*, *Evidenze* e *Arrangiarsi alla meno peggio*) e i seminari clinici tenuti a Brasilia nel 1975 e São Paulo nel 1978 (6) in *Seminari clinici. Brasilia e San Paolo* (1987); *Addomesticare i pensieri selvatici*, 1997. Sono stati anche pubblicati i *Seminari Tavistock*, 2005; i *Seminari italiani*, 1983 e il seminario di Parigi del 10 luglio 1978 *Autour de l'entretien préliminaire* (Bion, 2000).

La più preziosa conoscenza infine di *Bion al lavoro* nella stanza di analisi la dobbiamo ai ricordi della analisi dei suoi pazienti americani, Grotstein (2007) e Gooch (Culbert-Koehn, 2011).

L'ultimo Bion, poco conosciuto e ancor meno capito, ha suscitato polemiche molto intense: da una parte è stata avanzata sostanzialmente la diagnosi di decadimento senile (O'Shaughnessy, 2005) (7), dall'altra, invece, l'accusa di abbandono del rigore della psicoanalisi, la conversione mistica, l'adesione alla filosofia orientale, l'atteggiamento da maestro zen (Grotstein, 2007).

La mia impressione è che si tratti di una profonda incomprensione di fronte ad un cambiamento radicale del pensiero e del linguaggio di Bion che però si mantiene dentro una continuità sostanziale come egli stesso ha discusso nel concetto di *Caesura*.

Solo oggi, possiamo dire, comincia ad essere indagato e discusso quest'ultimo periodo dell'opera di Bion e se ne intende la profondità del cambiamento che ci propone (8).

3. La saggezza

Quando Aronson, l'editore americano chiese a Bion di ripubblicare i suoi quattro testi in unico volume, egli scelse stranamente il titolo *Seven Servants*, i Sette servitori. Evidentemente non si riferiva al numero dei suoi testi ma al loro significato. Il titolo era infatti tratto da una poesia di Kipling, poeta anglo-indiano che Bion amava (9): *Six Honest Serving Men* che compare nella raccolta *The Elephant's Child* che fa parte di *Just So Stories* (10).

La poesia parla della ricerca della conoscenza attraverso l'opera dei sei onesti servitori (*What, Why, When, How, Where e Who*; Che cosa, Perché, Quando, Come, Dove e Chi) servitori che - dice il poeta - gli hanno insegnato tutto quello che sa e del riposo che infine ha loro concesso (per vivere la vita, potremmo forse dire, che ci occupa - *For I am busy* – con i suoi bisogni - *they are hungry men*) mentre il Figlio dell'Elefante continua inesausto a cercare e a chiedersi *un milione di Come, due milioni di Dove, sette milioni di Perché*. Nell'autobiografia Bion ricorda che da bambino era stato proprio paragonato al Figlio dell'Elefante di Kipling per la sua curiosità insaziabile: “Io, Figlio dell'Elefante, uno che con tutte le domande che fa non impara mai niente” (Bion, 1985, 52). I riferimenti del titolo ci indicano così il difficile passaggio (e ci fanno intuire quanto difficile potesse esserlo proprio per lui) dalla ricerca della conoscenza, l'abbandono della curiosità infantile verso la conquista della saggezza che Bion sentiva invece stretta alla Capacità Negativa di cui parlava Keats a proposito di Shakespeare, cioè “quella capacità che un uomo possiede se sa perseverare nelle incertezze attraverso i misteri e i dubbi, senza lasciarsi andare a una agitata ricerca di fatti e ragioni”(cit. in Bion, 1970,169).

4. Il linguaggio

Quali cambiamenti ci propone Bion? Il primo, subito evidente, è il linguaggio. Bion abbandona il linguaggio scientifico (quello astruso delle formule logiche e matematiche ma anche quello gergale psicoanalitico a cui aveva pure molto contribuito e che ora considera non solo inadeguato ma un vero ostacolo da evitare) e dopo l'esito dubbio del tentativo di scrittura artistica di *Memoria del futuro* adotta decisamente uno stile più comune ed espressivo, il linguaggio quotidiano, quello che analista e paziente condividono.

Questo linguaggio quotidiano - *ordinary language* - gli serve per affrontare il suo cambiamento teorico decisivo: far ruotare tutto l'apparato della psicoanalisi come modello concettuale e come pratica clinica da K ad O, da ricerca della conoscenza a quello che chiama fare esperienza di O. Un gesto prometeico se si considera che la psicoanalisi è nata con Freud come una impresa di conoscenza – la autoanalisi - e

che Bion stesso aveva dedicato gran parte della sua opera proprio al suo sviluppo: il pensiero, i disturbi del pensiero, la sua organizzazione funzionale, la griglia, la conoscenza, l'epistemologia della psicoanalisi, etc. Ora tutto viene invece fatto ruotare intorno ad O.

Ricordo che in *Elementi della psicoanalisi* Bion aveva individuato una triplicità di elementi che costituiscono la psicoanalisi: L (*love*), H (*hate*) e K (*knowledge*) e che rappresentano anche un modello, se vogliamo, della evoluzione della psicoanalisi stessa come sonda che attraversa ed esplora successivi strati mentali, espandendosi essa stessa come riflessione e teoria, da Freud a Klein a Bion stesso, che qui coglie se stesso nella sua fase di indagine del pensiero e della epistemologia. In *Trasformazioni* Bion aggiunge O, che non è però un elemento come gli altri, che si aggiunge agli altri perché trasforma radicalmente il significato e la funzione del modello stesso.

5. L'esperienza di O

Cos'è O? O è l'*origine* come nell'esempio geometrico degli assi cartesiani. Non significa zero, che indicherebbe il vuoto, perché invece Bion si riferisce ad un pieno vivo e attivo: la realtà esterna, se guardiamo fuori di noi; la realtà interna, se invece guardiamo dentro di noi. O è la causa di ciò che siamo e di ciò che proviamo anche se non riusciamo mai a venirne a capo perché la realtà, sia interna che esterna è in sé inconoscibile. Che possiamo sapere del gioco di forze quantiche e particelle elementari che sono la realtà o del gioco di attivazione di cellule e sostanze chimiche che sono le nostre sensazioni e emozioni? Possiamo solo sentirne e cercar di riconoscerne gli effetti su di noi – o dentro di noi: fare appunto esperienza di O. Essa non è quindi l'esperienza della realtà in sé, interna od esterna, che sarebbe impossibile - se non evidentemente nelle varie forme del delirio; ma l'esperienza del mondo di sensazioni, percezioni ed emozioni che si attivano a contatto con la realtà e che ci attivano nei nostri pensieri, sentimenti, motivazioni e comportamenti, il nostro mondo soggettivo. Vorrei notare come a questo punto, con O al centro, il pensiero di Bion sia radicalmente unitario e permetta di vedere tutto l'essere dell'uomo come una persona con il suo nucleo di mistero che lo muove: "Non mi piacciono i termini che implicano "il corpo" e "la mente", quindi uso "sé" per includervi quello che io chiamo corpo o mente, e uno spazio mentale per ulteriori idee che potranno essere sviluppate. La formulazione filosofica di questo approccio è il monismo." (Bion, 1987, 241). Bion sente di essere giunto al nucleo di mistero della esperienza umana, cita i mistici, lo spagnolo *Doctor Mysticus* Giovanni della Croce, il tedesco Meister Eckhart, parla di *atto di fede*: O non è solo il limite epistemologico della conoscenza umana ma anche il limite ontologico della esperienza umana. Il mito di Palinuro – "una storia morale, una seria storia morale" (Bion, 1973, 120) - ci consegna proprio la limitatezza del nostro essere e l'insignificanza della nostra esperienza: nel racconto di Virgilio nell'Eneide Enea non sa cosa sia successo a Palinuro, il suo nocchiero scomparso in mare durante una notte serena e Palinuro stesso, interrogato da Enea nell'Ade, non ne sa nulla (11).

Secondo Bion, di fronte ad O, si possono assumere sostanzialmente tre atteggiamenti: *conoscere* O, cioè cercare di sapere il più possibile su O senza viverlo, un modo di difendersi da un'esperienza che fa paura; *essere in rivalità* con O – cioè convincersi che c'è qualcosa di meglio – una realtà superiore - che affrontare il dolore dell'esperienza ed infine *diventare* O che significa invece cercare di vivere le esperienze per quelle che sono, accogliendo le emozioni, tollerandole, elaborandole, dando loro un significato, riconoscendole nella nostra storia, nella nostra vita: diventare quello che si è, potremmo dire con Nietzsche.

Il pensiero – ed il lavoro – dell'*ultimo Bion*, il senso della trasformazione in O, riuscire cioè a vivere l'esperienza del momento, sopportando l'angoscia ad essa legata, senza fuggire nella memoria o nel desiderio mi sembrano esprimere l'adesione più radicale di Bion a quella caducità umana così profondamente rappresentata ad esempio dalla saggezza del Signor De Montaigne, quando scrive sull'esperienza di vivere: “Quando io ballo, ballo; quando dormo, dormo.” (Montaigne, 1580, III, 353).

O non si può conoscere ma se ne può fare esperienza, esperienza che diventa il vertice del lavoro analitico ed il suo scopo. Essere all'unisono con O, *at-one-ment*, significa anzitutto riconoscere la propria esperienza emotiva, potersi ritrovare con se stesso, essere *uno* con se stesso. In altre parole, lo scopo del lavoro analitico diventa “presentare il paziente a se stesso” in modo che il paziente possa riconoscersi – non solo conoscersi, che sarebbe una difesa – ed appunto diventare quello che è.

6. La autobiografia

Presentarsi a se stesso, ci sembra proprio lo scopo della autobiografia e Bion ci mostra anche come farlo, l'esperienza che bisogna attraversare. Altri psicoanalisti hanno scritto della propria vita, ad esempio Jones e vorrei servirmi di un confronto proprio con le sue *Memorie* (Jones, 1959) per mettere in evidenza quanto diversa sia l'impresa di Bion. Jones ci racconta molti fatti della sua vita avventurosa, le persone interessanti che ha conosciuto, gli episodi drammatici che ha vissuto, alcuni episodi anche molto spiacevoli di se stesso e altri francamente divertenti - come l'incontro con il poliziotto tedesco a Monaco che avendolo sorpreso a scavalcare una ringhiera dell'*Englischer Garten* pretendeva che uscisse ritornando esattamente sui suoi passi per non calpestare altro prato, episodio che si risolve quando il poliziotto si rende conto che Jones era solo “un inglese che non aveva mai avuto i benefici della disciplina tedesca” (Jones, 1959, 160). Alla fine della lettura sappiamo molte cose di Jones ma non quello che pensava e che provava, *chi* era; una conoscenza, possiamo dire, solo dall'esterno. Al contrario, la lettura di Bion ci coinvolge subito dentro le sue emozioni, non capiamo bene quello che sta succedendo, quali sono i fatti, perché Bion non ce li dice con chiarezza (12) ma proviamo una intimità davvero inquietante

con lui, con le sue emozioni, anche quelle più estreme: l'angoscia, l'insensatezza della vita, il blocco, l'estraneità che lo lacera. Cogliamo così il suo aspetto tragico: il precoce trasferimento in Inghilterra, la partenza come volontario diciottenne in Fiandra con il Royal Tank Regiment, l'incubo della guerra senza senso (13), la battaglia di Amiens: "sono morto l'8 agosto 1918 sulla strada di Amiens-Roye", il difficile reinserimento, la tragedia della morte della prima moglie Betty Jardin, le difficoltà di allevare la figlia Parthenope a cui alla fine chiede perdono. Una intimità davvero inquietante. Sentiamo che questa volta la scrittura di Bion raggiunge il suo intento: "Io scrivo di me" (Bion, 1982, 9). "Il disegno in cui Nansen mostrò esattamente come aveva raggiunto il Polo Nord non mi dice – né mai lo saprò - che effetto fa essere Nansen che vaga nelle plaghe deserte dell'Artico" (Bion, 1983, 43).

Siamo dentro una *catastrofe* intollerabile, impensabile, invivibile e la sua opera, tutta la sua ricerca ci sembra acquistare un carattere personale e intimo: come funziona la mente, come può fare a digerire i suoi incubi, e come potersene liberare fino ad O, la esperienza di O, fare esperienza di sé nel momento presente.

7. Ma cosa significa per Bion clinicamente l'esperienza di O? Ora lo sappiamo grazie ai seminari clinici e soprattutto grazie alla testimonianza di Grotstein che riporta e commenta molti *flashes* della sua analisi ed anche grazie a Gooch che la conferma. Bion aveva un atteggiamento "disciplinato e concentrato", non si lasciava andare alla fantasia, era capace di creare subito la situazione analitica, interpretava sistematicamente sul filo della emozione presente e sottolineava costantemente come la attivazione della coppia impotenza/onnipotenza fosse un unico modo dissociativo di evitare l'esperienza vissuta. Senza memoria, senza desiderio, senza bisogno di capire significa per Bion potersi concentrare con il minimo possibile di interferenze sull'esperienza emotiva presente con il paziente aprendo tutti i possibili canali di comunicazione. "Man mano che divenni più capace di far tacere i miei pregiudizi, mi accorsi che riuscivo a essere conscio dell'evidenza che c'era, piuttosto che lamentarmi dell'evidenza che non c'era (Bion, 1974, 65)."
8. Prestare una sistematica attenzione in seduta all'evolversi del filo delle emozioni concentra e approfondisce il campo di osservazione analitica e permette di cogliere la mancanza di contatto, i livelli di conflitto, i blocchi, le inversioni di direzione, le trasformazioni del vissuto. La percezione della sensorialità, la riesperienza del proprio corpo, il riconoscimento della realtà hanno un decisivo valore organizzativo e integrativo per l'intera personalità e permettono di collegare i vissuti sensoriali del paziente con i suoi stati mentali (Lombardi, 2003) anche quando questi ultimi sembrano assenti, o meglio presenti nella loro forma negativa di disconoscimento e di rifiuto, sostenendo così in definitiva quel tipo di

funzionamento psichico a contatto con la realtà di cui parlava Freud in *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (Freud, 1911).

Vorrei sottolineare l'importanza di questo lavoro. Dissociazione, scissione, rimozione, repressione, tutti i meccanismi di difesa costituiscono in fondo un *continuum* che esprime la capacità attiva della nostra mente di fronteggiare l'esperienza, selezionarla, organizzarla ed elaborarla ed insieme organizzarsi, la nostra mente, in funzione di questa esperienza (capacità autopoietica, Maturana e Varela, 1972).

Si tratta di un bisogno basilico del nostro funzionamento fisico e mentale, un bisogno che Freud stesso aveva già colto, ad esempio nella descrizione del famoso *gioco del rocchetto* ed aveva chiamato *herrwerden*, padroneggiare l'esperienza vissuta. Freud lo collega al dominio del proprio corpo: “ a partire dagli sforzi che il bambino compie per padroneggiare le proprie membra” (Freud 1915, 26) mettendo così in continuità il padroneggiamento della angoscia, il padroneggiamento della esperienza con il giubilo del bambino che si regge in piedi e comincia a camminare traballando. La padronanza del proprio corpo non solo è alla base dello sviluppo del senso di sé, come affermato da Frances Broucek (1977) ma continua a sostenerlo lungo tutto l'arco delle nostre esperienze di vita che tentativamente ed incessantemente cerchiamo di far nostre attribuendo loro un significato personale. Fino all'altro vertice del ciclo della vita, quando “al gioco infantile si contrappone il gioco del vecchio, che si prepara alla separazione senza ritorno. Egli non è più colui che tiene il filo. E' il rocchetto che certamente nessuno potrà mai più riportargli” (Anzieu, 1998, p.12).

Così mi sembra di intendere l'espressione di Freud che ci consegna non tanto lo scopo della nostra opera psicoanalitica quanto il significato della nostra vita: *wo Es war, soll Ich werden* (Freud 1922). Questo senso freudiano è coerente con il proposito dell'ultimo Bion di affrontare *l'esperienza di O*, la Realtà impersonale ultima trasformandola in una realtà emotiva personale tollerabile, che permette il pensare e la considerazione della realtà: *addomesticare i pensieri selvaggi*. Come scrive Grotstein “l'O impersonale si trasforma in O personale, cioè il soggetto rivendica il destino impersonale sotto forma di quella porzione a lui destinata (*moira*) da accogliere e vivere (2007, 49).

9. L'ultimo Bion e la psicoanalisi italiana: Armando B. Ferrari e Luciana Bon de Matte

La conoscenza di Bion in Italia ha seguito varie strade - tra esse l'impegno straordinario della figlia Parthenope. Vorrei però ricordare un incontro diretto proprio con l'ultimo Bion rappresentato da Armando B. Ferrari e Luciana Bon de Matte.

Nato a Montreal nel 1922, Ferrari trascorse l'infanzia in Italia ed alla fine della Seconda Guerra Mondiale si trasferì in Brasile dove rimase trenta anni. Lì studiò antropologia e psicologia, divenne Professore all'Università di San Paolo e si dedicò

alla psicoanalisi diventando didatta della Società Brasiliana e collaborando intensamente con Bion nel suo impegno didattico sudamericano. A meta degli anni '70 ritornò a Roma dove dette vita ad una intensa attività clinica e di formazione. I suoi contributi sono raccolti nell'edizione inglese *From the eclipse of the body to the dawn of thought* del 2004. Anche in quegli anni Luciana Bon de Matte, psicoanalista cilena aveva seguito il marito Ignacio Matte Blanco a Roma dove divenne didatta della SPI ed iniziò una profonda collaborazione clinica e teorica con Ferrari approfondendo soprattutto la tecnica clinica sulla quale avrebbe voluto lasciare un proprio testo che solo in parte è riuscita a scrivere. Per discutere la sua opera il 22 giugno 2013 si è tenuta una Giornata scientifica presso il Centro di Psicoanalisi Romano.

Bibliografia

- Anzieu, D. (1998) *Beckett*. Genova: Marietti, 2001.
- Bion Talamo, P. (2011). *Mappe per l'esplorazione psicoanalitica*. Roma, Borla.
- Bion, W. R. (1983). *Seminari italiani*. Roma: Borla, 1985.
- Bion, W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972.
- Bion, W.R. (1963). *Elementi della psicoanalisi*. Roma: Armando, 1973.
- Bion, W.R. (1970). *Attenzione ed interpretazione*. Roma: Armando, 1973.
- Bion, W.R. (1987). *Arrangiarsi alla meno peggio*. Milano: Cortina, 1989.
- Bion, W.R. (1987). *Seminari clinici. Brasilia e San Paolo*. Milano: Cortina, 1989.
- Bion, W.R. (1991). *Cogitations Pensieri*. Roma: Armando, 1996.
- Bion, W.R. (2005). *Seminari Tavistock*. Roma: Borla, 2007.
- Bion, W.R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando 1971.
- Bion, W.R. (1965). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Roma: Armando, 1973.
- Bion, W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1970.
- Bion, W.R. (1973). *Seminari brasiliani I. Il cambiamento catastrofico*. Torino: Loescher, 1981.
- Bion, W.R. (1974). *Il cambiamento catastrofico. La griglia/ Caesura/ Seminari brasiliani/Intervista*. Torino: Loescher, 1981.
- Bion, W.R. (1978-1980). *Discussioni con W. R. Bion*, Torino Loescher, 1984.
- Bion, W.R. (1982). *La lunga attesa. Autobiografia 1897-1919* Roma: Astrolabio, 1986.
- Bion, W.R. (1983). *War Memoirs 1917-1919*. London: Karnak.
- Bion, W.R. (1985). *A ricordo di tutti i miei peccati. L'altra faccia del genio*. Roma:

- Astrolabio, 2001.
- Bion, W.R. (1991). *Memoria del futuro (Il sogno, 1993; Presentare il passato, 1998 e L'alba dell'oblio, 2007)*. Milano: Cortina.
- Bion, W.R. (1997). *Addomesticare i pensieri selvatici*. Milano: Angeli, 1998.
- Bion, W.R. (2000). Autour de l'entretien préliminaire. *Revue Française de Psychanalyse* 4, 1217-1229.
- Bordi, S. (1998). *La specificità della psicoanalisi*, relazione introduttiva al dibattito tenuto presso il Centro di Psicoanalisi Romano, 22 gennaio 1998.
- Broucek, F. (1977). The sense of self. *Bull Menninger Clinic* 41, 1:85-90.
- Culbert-Koehn, J.A. (2011). An analysis with Bion: an interview with James Gooch. *J. Anal. Psychol.*, 56, 1, 76-91.
- Ferrari, A.B. (2004) *From the eclipse of the body to the dawn of thought*. Free Association Books, UK.
- Freud, S. (1911). Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico, *OSF*, 6.
- Freud, S. (1915). Pulsioni e loro destini, *OSF*, 8.
- Freud, S. (1922). L'Io e l'Es, *OSF*, 9.
- Grotstein, J.S. (2007). *Un raggio di intensa oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*. Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- Jones, E. (1959) *Memorie di uno psicoanalista* Roma: Astrolabio, 1974.
- Lombardi, R. (2003). Catalyzing the dialogue between the Body and the Mind in a psychotic analyzand. *Psychoanalytic Quarterly*: 1017-1041.
- Lopez Corvo, R.E. (2002). *Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion*. Roma, Borla, 1959.
- Maturana, H., Varela, F. (1972). *Macchine e esseri viventi*. Roma: Astrolabio, 1992.
- Mawson, C. (a cura di) (2011). *Bion today*. London: Routledge.
- O'Shaughnessy, E. (2005). Whose Bion? *Int J Psychoanal*, 1523-1542.
- Rodman, F.R. (2003). *Winnicott. Vita e opere*. Milano: Cortina, 2004.

Note

- 1) Una forma difensiva di *public-azione*, possiamo dire, in cui l'azione pubblica è sostitutiva della trasformazione interna identitaria.
- 2) Tenne seminari in Inghilterra nel 1976, 77, 78 e 79; nel luglio del 1977 a Roma e a Parigi nel luglio del 1978.

3) Bion paragona l'accoglienza in Sudamerica a un secondo matrimonio descritto "come un esempio di trionfo della Speranza sulla Esperienza." (Bion,1985,225).

A Rio trova anche dei Bion brasiliani originari come i Bion inglesi de La Rochelle: "Evviva la tribù!" esclama (Bion,1985,231).

4) "L'unico libro del quale non mi importava niente (...). è stato un successo ininterrotto"(Bion,1985,224).

5) Alla autobiografia va aggiunto il diario di guerra *War Memoirs 1917-1919* (1983).

6) A mia conoscenza sono le uniche supervisioni cliniche pubblicate delle tante che Bion condusse. Francesca Bion ad esempio ricorda che nell'aprile del 1978 nelle due settimane trascorse a São Paulo condusse cinquanta seminari clinici, delle consultazioni quotidiane e dieci incontri serali. Ai seminari erano ammessi solo sei partecipanti e le presentazioni cliniche da discutere spontanee: "così - nota sempre Francesca - Bion "vedeva" per la prima volta i pazienti di cui discuteva" (Bion,1987).

7) "His thinking becomes less disciplined mixing and blurring categories of discourse, embracing contradictions, and sliding between ideas rather than linking them". Per O'Shaughnessy esempio di questo decadimento è proprio il concetto di O i cui multipli significati: realtà, verità, divinità, psicosi sono troppo confusi.

8) Ricordo che nel 1995 l'*International Journal of Psychoanalysis* ha ospitato un dibattito *Whose Bion?* a cui hanno partecipato Edna O'Shaughnessy, Elizabeth Tabak de Bianchedi e Antonino Ferro e nel 2011 un altro dibattito *On the value of "late Bion" to analytic theory and practice* a cui hanno partecipato Rachel B. Blass, David Taylor e Rudi Vermote. Il libro *Bion today* edito da Chris Mawson nel 2011 dedica un capitolo all'ultimo Bion con i saggi di Rudi Vermote: *Bion's critical approach to psychoanalysis*, Margot Waddell: *From resemblance to identity* e Meg Harris Williams: *Underlying patterns in Bion's Memoir of the Future*.

9) "Sto leggendo Kipling: un vecchio amico ... Trovo in lui delle profondità che non ricordavo (o che avevo sempre ignorato)" (Bion, 1985, 238).

10) I KEEP six honest serving-men
(They taught me all I knew);
Their names are What and Why and When
And How and Where and Who.
I send them over land and sea,
I send them east and west;
But after they have worked for me,

I give them all a rest.
I let them rest from nine till five,
For I am busy then,

As well as breakfast, lunch, and tea,
For they are hungry men.
But different folk have different views;
I know a person small—
She keeps ten million serving-men,
Who get no rest at all!
She sends'em abroad on her own affairs,
From the second she opens her eyes—
One million Hows, two million Wheres,
And seven million Whys!

11) D'altronde un autore come Bordini (1998) estraneo a qualsiasi sospetto di misticismo aveva affermato che la specificità della psicoanalisi rispetto alle altre forme di psicoterapia risiede proprio nella profondità dell'incontro che essa promuove con i grandi temi dell'esistenza umana.

12) Il racconto degli episodi di guerra li immerge nella confusione e nella insensatezza anche se nei *War Memoirs* Bion si mostra lucidamente consapevole dello svolgersi dei combattimenti e molto preparato sul piano tecnico ad esempio della conoscenza minuziosa dei *tanks* che comandava.